

Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio

Celebrazioni dell'89^a Giornata Mondiale del Risparmio

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze
Fabrizio Saccomanni

Palazzo della Cancelleria
Roma, 30 ottobre 2013

Il disegno di legge di stabilità

Sono lieto di partecipare alle Celebrazioni dell'89^a Giornata mondiale del risparmio che cadono quest'anno all'indomani della presentazione al Parlamento del disegno di legge di stabilità che traccia la strategia di politica economica del Governo per il 2014 e per il successivo biennio. Si tratta di un passaggio istituzionale di grande rilievo, cui si aggiunge per la prima volta quest'anno il contemporaneo vaglio della Commissione europea. Ritengo quindi opportuno illustrare, anche in questa sede, i tratti salienti del disegno di legge avvalendomi dell'ampia relazione che ho svolto ieri di fronte alle competenti Commissioni del Senato e della Camera¹ e mettendo in evidenza gli aspetti più strettamente connessi con le imprese e con il settore del credito. Con riferimento a quest'ultimo approfondirò poi due aspetti che condividono, seppure a livelli e con modalità diverse, un rilievo per la stabilità finanziaria: l'Unione bancaria in Europa e l'evoluzione del ruolo delle Fondazioni bancarie in Italia.

Dopo una crisi economica senza precedenti gli indicatori congiunturali disponibili segnalano ora che l'attività economica si è finalmente stabilizzata, avviandosi verso una graduale ripresa. Nelle stime del Governo la contrazione del prodotto nel 2013 è pari all'1,8 per cento. Per il 2014 si confermano le prospettive di ripresa dell'attività economica: la dinamica del prodotto sarà pari all'1,1 per cento. La crescita del PIL si porterà su livelli ancora superiori a partire dal 2015, prefigurando una graduale chiusura dell'output gap; raggiungerebbe circa il 2 per cento nel 2017.

Le previsioni di medio termine sono state effettuate sulla base di una valutazione prudentiale degli effetti delle riforme introdotte sino ad ora; esse postulano la prosecuzione sia di politiche coerenti con gli obiettivi di consolidamento dei conti pubblici e in particolare di riduzione del debito, sia degli interventi di riforma strutturale previsti dalle Raccomandazioni europee. Coerentemente, si ipotizza una graduale riduzione del differenziale di rendimento sui titoli di Stato decennali rispetto a quelli tedeschi: a 200 punti base nel 2014 e a 100 nel 2017, un livello comunque più elevato di quelli prevalenti prima della crisi. A tal fine, è fondamentale che permangano condizioni di stabilità politica in modo da assicurare continuità all'azione di governo e da sostenere le fiducia dei mercati nella capacità di ripresa dell'economia.

Nei primi mesi di attività il Governo ha effettuato interventi finanziari per 12,5 miliardi per il triennio 2013-15 (5,3 miliardi nel 2013, 3,6 nel 2014 e nel 2015). Il Governo ha contribuito a

¹ Cfr. l'esame preliminare del disegno di legge di stabilità 2014, Audizione del Ministro dell'Economia e delle Finanze Fabrizio Saccomanni del 29 ottobre u.s., presso le Commissioni riunite 5^a del Senato della Repubblica (Bilancio) e V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione).

rafforzare il quadro macroeconomico mediante interventi a supporto della domanda interna e della situazione finanziaria delle imprese, anche dando attuazione alle norme relative al pagamento dei debiti pregressi delle Amministrazioni pubbliche. Alla fine di ottobre sono stati erogati agli enti debitori complessivamente circa 22 miliardi. Le stime dei pagamenti effettuati dagli enti debitori ai soggetti creditori su queste risorse sono pari a 13,8 miliardi.

La politica economica deve continuare a concentrare gli sforzi nel sostegno dell'attività produttiva e nel miglioramento della competitività delle nostre imprese. Questa è l'unica strada per creare occupazione, assicurare buone prospettive alle generazioni più giovani, limitare il costo del debito pubblico.

Le politiche per la crescita vanno temperate con il risanamento della finanza pubblica: per un Paese ad alto debito il consolidamento dei conti pubblici è condizione necessaria per avviare un solido e duraturo percorso di sviluppo dell'economia. Ogni allentamento della disciplina di bilancio si rifletterebbe sui costi di finanziamento del Tesoro, che ogni mese colloca in media titoli per circa 40 miliardi. Un tasso di interesse all'emissione più alto di un punto implicherebbe una spesa di quasi 3 miliardi più elevata nel primo anno, di oltre 15 nel lungo periodo. Fino a quando il debito pubblico non inizierà a diminuire in maniera consistente, l'economia non potrà tornare a crescere in modo significativo.

Per questa ragione essenziale l'indebitamento netto deve restare entro la soglia del 3 per cento del PIL, ma il rispetto di tale obiettivo non è sufficiente: il disavanzo strutturale deve tendere verso il pareggio; il peso del debito deve ridursi. Raggiungere questi risultati è un interesse prioritario del nostro Paese. Le regole europee sono strumenti funzionali al raggiungimento di questi risultati; il loro rispetto, richiesto anche a livello nazionale dalla riforma della nostra Costituzione, garantisce la credibilità dei nostri sforzi, riduce il costo dell'aggiustamento.

Usciamo da una fase molto difficile. Negli ultimi anni, per limitare la crescita del debito, sono state prese misure che hanno impresso una correzione di dimensioni notevoli ai nostri conti pubblici. Grazie agli sforzi compiuti – di cui va dato atto ai precedenti Governi – e al miglioramento delle condizioni finanziarie in Europa, possiamo ora evitare ulteriori pesanti restrizioni.

In questo contesto il Governo ha definito il disegno di legge di stabilità facendo perno su due pilastri strategici: la riduzione della pressione fiscale, a partire dalla diminuzione del cuneo gravante sul lavoro, e il rilancio degli investimenti pubblici la cui incidenza sul prodotto viene aumentata nel 2014, dopo anni.

Gli interventi complessivamente previsti ammontano a 32,7 miliardi nel triennio (12,4 nel 2014, 9,3 nel 2015 e 11,0 nel 2016). Le risorse reperite nel triennio, individuate in modo tale da minimizzare l'impatto negativo sull'economia, sono pari a 40,7 miliardi (9,7 nel 2014, 12,8 nel 2015 e 18,3 nel 2016). Un quarto del totale (3,0 miliardi nel 2015, 7,0 nel 2016) dovrà derivare dal processo di revisione della spesa. A regime, dal 2017 tale processo dovrà determinare risparmi pari ad almeno 10 miliardi. Eventuali inferiori risparmi di spesa verrebbero compensati da variazioni di aliquote d'imposta e dalla riduzione di agevolazioni e detrazioni fiscali; per cautela tali risorse sono state contabilizzate tra le maggiori entrate.

Vorrei sottolineare che la valutazione dell'impatto del disegno di legge di stabilità è cauta sotto più punti di vista. Non solo la stima degli effetti di ciascuna singola misura è ispirata a criteri prudenziali, ma il provvedimento non tiene inoltre conto di entrate straordinarie che il Governo programma di realizzare, come quelle connesse con la rivalutazione del capitale della Banca d'Italia, il rientro di attività finanziarie dall'estero nonché dei proventi dell'attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale.

Stiamo conducendo una politica di bilancio moderatamente espansiva nei saldi e nella composizione delle voci di spesa e di prelievo. È evidente che non ci sono soluzioni semplici per reperire ulteriori risorse per concedere sgravi fiscali più ampi. Una valutazione equilibrata dell'entità degli interventi adottati con la legge di stabilità non può infatti prescindere dalla consapevolezza del contesto che ho appena descritto, che eredita anni di contrazione dell'economia e di misure correttive nonché un debito pubblico superiore al 130 per cento del prodotto. Abbiamo di fronte un sentiero stretto: dobbiamo utilizzare le risorse disponibili per dare il massimo supporto all'economia, mantenendo quella prudente gestione della finanza pubblica.

Sarà cruciale il processo sistematico di revisione della spesa, che rappresenta il terzo pilastro dell'azione del Governo. Con la nomina del Commissario per la *spending review*, il lavoro avviato dal precedente Governo verrà ampliato e reso più sistematico.

Il Governo è impegnato ad attuare un incisivo processo di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico, che favorirà la diminuzione del rapporto tra il debito e il PIL.

Sui conti pubblici siamo costretti ad agire con grande prudenza; dobbiamo invece procedere con forte determinazione sulla qualità della regolamentazione e sull'efficienza delle amministrazioni: la crescita richiede interventi anche radicali. Dobbiamo ripensare i ruoli dei diversi livelli di governo. Dobbiamo migliorare fortemente il contesto normativo in cui si fa

impresa, la qualità dell'istruzione, della sanità e della giustizia civile. La Banca Mondiale ha diffuso ieri il rapporto annuale sulle condizioni per fare impresa (*Doing Business 2014*). Quest'anno – per la seconda volta da diversi anni – il rapporto segnala un miglioramento per l'Italia, che pure continua a collocarsi in una posizione relativamente arretrata nelle graduatorie internazionali. Resta molto da fare: la competitività non richiede più spesa pubblica, ma maggiore efficienza e regole più semplici.

La legge di stabilità mira a sostenere l'economia mediante una ricomposizione della spesa pubblica in favore di quella per investimenti produttivi. Il provvedimento mantiene pressoché stabile al livello nominale del 2013 la spesa primaria corrente diversa da quella per le prestazioni sociali in denaro (ossia sostanzialmente la spesa per il funzionamento degli apparati pubblici); parallelamente, accresce fortemente le spese in conto capitale, interrompendo un processo di riduzione in atto da anni e dovuto alla tendenza a concentrare sugli investimenti il contenimento della spesa. Le risorse vengono concentrate su programmi a sostegno della competitività e delle fasce deboli della popolazione.

Il disegno di legge di stabilità definisce per il triennio 2014-16 sgravi fiscali per 16,5 miliardi. Tali sgravi rendono possibile l'avvio di un processo di graduale riduzione della pressione fiscale dal 44,3 per cento stimato per l'anno in corso al 44,2 nel 2014 fino al 43,7 nel 2016. La *spending review* consentirà una flessione della pressione fiscale maggiore di quella attualmente indicata nel quadro programmatico, a circa il 43 per cento nel 2016. Risparmi di spesa più ampi di quelli attesi consentirebbero un'ulteriore accelerazione del processo.

Una parte rilevante degli sgravi è a favore delle imprese. Assumono particolare rilievo sia il potenziamento del cosiddetto aiuto alla crescita economica (ACE) introdotto nel dicembre del 2011, sia la revisione della tassazione delle svalutazioni e delle perdite su crediti degli intermediari finanziari che consente di rafforzarne la solidità patrimoniale e quindi di accrescere la capacità di finanziamento dell'economia.

Il rafforzamento del cosiddetto aiuto alla crescita economica introdotto nel dicembre del 2011 rende più neutrale la tassazione rispetto alle scelte di finanziamento delle imprese. Si tratta di uno strumento efficace per favorire la crescita dimensionale delle imprese e l'innovazione, anche perché totalmente automatico e fruibile senza alcuna complicazione di natura amministrativa. Rispetto ad altri interventi, finalizzati a riconoscere selettivamente *ex post* spese destinate a particolari finalità (come ricerca e sviluppo, macchinari e impianti), l'ACE premia in modo indifferenziato il ricorso dell'impresa al capitale di rischio, indipendentemente dal suo

utilizzo. In altre parole, il sostegno pubblico non è selettivo: è totalmente automatico e fruibile senza alcuna complicazione amministrativa, condizionato solo dal fatto che l'imprenditore rischi in proprio, ossia dalla migliore garanzia che l'iniziativa sia redditizia. Favorire le nuove iniziative imprenditoriali equivale anche a incoraggiare l'innovazione, perché i nuovi investimenti incorporano le ultime tecnologie, sono rivolti a nuovi prodotti e nuovi mercati, utilizzano i metodi manageriali più nuovi.

Al fine di agevolare l'erogazione del credito alle famiglie e alle imprese viene introdotta una revisione del regime fiscale delle svalutazioni e delle perdite su crediti delle banche, degli altri intermediari finanziari e delle imprese assicurative, in linea con le raccomandazioni dei principali organismi internazionali.

Le criticità dell'attuale disciplina delle svalutazioni sono note: quest'ultima è prociclica e molto meno favorevole sia rispetto al trattamento fiscale di altre voci di costo delle imprese sia rispetto alle norme degli altri paesi; è anche meno favorevole del regime applicabile alle svalutazioni su crediti derivanti dall'apertura di procedure concorsuali, aspetto che genera un incentivo non desiderabile a intraprendere azioni legali contro i creditori. Queste norme penalizzano la competitività a livello internazionale non solo del nostro sistema bancario ma della nostra intera economia: determinando maggiori oneri per le banche, rendono più costoso il finanziamento dell'economia. Tali effetti assumono particolare rilievo alla luce della prolungata stretta creditizia di cui sta soffrendo il Paese.

L'Unione bancaria

Riattivare il circuito del credito è una condizione indispensabile per sostenere lo sviluppo e la crescita. In molti paesi dell'area dell'euro – in particolare in quelli economicamente più deboli – l'accesso al credito resta limitato ed eccessivamente oneroso, specie tenuto conto del livello storicamente contenuto dei tassi di riferimento della politica monetaria. Soprattutto bisogna far sì che l'ingente volume di risparmio presente nel sistema finanziario europeo possa essere nuovamente canalizzato verso investimenti a lungo termine di cui l'Unione europea ha grande bisogno per rafforzare le sue reti infrastrutturali nei settori dell'energia, dei trasporti e dell'ICT.

Anche in Italia restano significative le tensioni sull'offerta, che si riflettono in una prolungata riduzione dei finanziamenti alle imprese e alle famiglie; in un contesto in cui la raccolta bancaria si mantiene solida, gli indicatori qualitativi stanno tuttavia facendo emergere primi segnali di miglioramento nell'accesso al credito per le imprese.

Il rapporto tra le banche e le imprese deve adattarsi al mutato ambiente di riferimento, rispondere alle sfide che esso impone. Andranno rafforzati i canali di finanziamento alternativi al credito bancario. Le banche dovranno ampliare e ammodernare la gamma dei servizi offerti alle imprese, facilitandone l'accesso ai mercati obbligazionari e azionari. Ai tradizionali servizi di banca commerciale dovranno pertanto affiancarsi quelli di consulenza finanziaria tipici della banca d'affari. La banca che fornisca in via ordinaria anche questo genere di servizi potrà diventare uno strumento di avvicinamento culturale delle imprese al mercato dei capitali e ad altre forme di finanziamento.

Il Governo italiano farà la sua parte per facilitare questi cambiamenti strutturali. La gamma degli strumenti disponibili per il finanziamento delle imprese si sta già ampliando: nuovi mercati per il capitale di rischio, specificamente dedicati alle piccole e medie imprese, come l'AIM promosso da Borsa Italiana; i cosiddetti Minibond, per i quali è previsto un trattamento fiscale favorevole; le cambiali finanziarie, uno strumento utile per contenere gli oneri del recupero del credito, in Italia particolarmente elevati. Gli interventi di potenziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese sono concreti esempi in tal senso.

Nel sostegno degli investimenti, può essere utile lo strumento nazionale di garanzia dei crediti. Varie proposte sono state avanzate. Alcune hanno un impatto potenzialmente non trascurabile sulla finanza pubblica. Su questo ho intenzione di fare un' riflessione approfondita, in aggiunta a quello che abbiamo già fatto; peraltro, ancora una volta, non tutti i fondi finora stanziati e messi a disposizione sono stati completamente utilizzati.

La segmentazione dei mercati finanziari nazionali, che ostacola il funzionamento del meccanismo di trasmissione della politica monetaria, rientra tra le manifestazioni più critiche della crisi che ha colpito l'area dell'euro; per superarla è necessario rinsaldare le basi del funzionamento efficiente dell'area dell'euro.

La piena realizzazione dell'Unione bancaria rappresenta un obiettivo cruciale per garantire condizioni di stabilità finanziaria e una migliore allocazione dei capitali. Il progetto si fonda su tre pilastri: il meccanismo unico di supervisione, il sistema unico di risoluzione delle crisi e un sistema armonizzato di assicurazione dei depositi.

Il cammino verso questo obiettivo non può essere interrotto. Superare il sistema delle vigilanze nazionali senza avere in funzione un meccanismo di risoluzione comune delle crisi, nonché un sistema armonizzato di assicurazione dei depositi, porterebbe a un sistema incoerente, in cui l'allocazione dei poteri di controllo e gli oneri di risoluzione ricadrebbero su due diversi livelli:

uno sovranazionale e uno nazionale. Una simile soluzione non sarebbe credibile e non riuscirebbe a spezzare la spirale perversa instauratasi tra il rischio sovrano e il rischio bancario.

I principali elementi dell'intero progetto saranno definiti nei prossimi mesi. L'avvio in novembre da parte della Banca centrale europea (BCE) degli esercizi di valutazione complessiva delle condizioni delle banche che saranno vigilate in forma accentrata prelude alla nascita del meccanismo di vigilanza unica prevista per l'autunno del 2014. Le proposte della Commissione europea per il meccanismo di risoluzione unico sono attualmente in discussione; il Consiglio europeo si è espresso perché la legislazione sia approvata nella prossima primavera, prima della fine della legislatura del Parlamento europeo.

Portare a termine questi processi con successo rappresenta – oltre che una grande sfida per le capacità decisionali e operative delle istituzioni europee e delle autorità di vigilanza – il raggiungimento di un obiettivo comparabile all'introduzione della moneta unica, realizzandone in realtà il necessario complemento.

Il menzionato esercizio di valutazione complessiva delle condizioni delle banche sarà basato sull'esame dei profili di rischio, della qualità degli attivi e su uno *stress test*. Lo scorso 23 ottobre la BCE ha illustrato obiettivi e modalità di tale azione, mirata ad assicurare la massima trasparenza delle informazioni disponibili sullo stato di salute delle banche e l'identificazione di eventuali necessarie azioni correttive.

Le banche italiane non hanno nulla da temere dall'esercizio di valutazione della BCE, tenuto conto dell'azione di vigilanza della Banca d'Italia da sempre rigorosa e basata su standard di analisi elevati, più che in altri sistemi. Anche in termini di adeguatezza patrimoniale, l'azione di rafforzamento realizzata nel corso degli ultimi anni permette al sistema bancario italiano di affrontare senza timori la valutazione degli attivi da parte della BCE.

In base ai risultati delle analisi condotte periodicamente dal Fondo monetario internazionale sul settore finanziario italiano (*Financial Sector Assessment Program*) il nostro sistema è riuscito nel complesso a far fronte alla prolungata fase recessiva e alle tensioni sul debito sovrano, ampliando la base di depositi e rafforzando la solidità patrimoniale. Il sistema è emerso resiliente dalla crisi ed è in grado di far fronte anche a una evoluzione del quadro macroeconomico notevolmente più avversa rispetto allo scenario di base utilizzato negli *stress tests*.

I risultati degli *stress tests* della BCE potrebbero prevedere l'adozione di misure correttive, quali ricapitalizzazioni, aumenti di capitale, vendita di attività. Per far fronte a eventuali esigenze di ricapitalizzazione bisognerà in primo luogo attingere a risorse private; qualora queste non siano sufficienti o prontamente disponibili, è previsto il ricorso a fondi pubblici.

L'utilizzo di risorse pubbliche ai fini della ricapitalizzazione delle banche è stato oggetto negli ultimi mesi di un ampio dibattito a livello europeo. L'accordo raggiunto presso il Consiglio europeo sulla direttiva relativa alle risoluzioni bancarie ha individuato la gerarchia dei creditori che saranno chiamati a sostenere i costi dei processi di recupero e di risoluzione delle banche. Queste norme non si applicheranno tuttavia nel breve termine. Alla fine dell'esercizio di valutazione della BCE, nel periodo quindi di transizione al nuovo regime, si applicheranno le nuove regole sugli aiuti di stato. In questo contesto sarà necessario che ogni decisione relativa alle modalità di coinvolgimento dei settori privato e pubblico nelle ricapitalizzazioni siano ispirate al principio della stabilità finanziaria, in maniera da tenere conto delle specificità nazionali.

Un meccanismo unico di risoluzione che si componga, in linea con la proposta della Commissione europea, di un'autorità unica e di un fondo unico di risoluzione consentirebbe di intervenire tempestivamente all'insorgere di una crisi, prevenendo gli effetti di contagio anche in paesi diversi da quelli dove la crisi ha origine.

Soluzioni intermedie fondate su reti di autorità o reti di fondi nazionali non rappresentano alternative valide. Lasciare alle autorità nazionali spazi per incidere sui processi di risoluzione potrebbe determinare conflitti con l'autorità di supervisione e compromettere un approccio coordinato e armonizzato alla risoluzione delle crisi.

L'esperienza degli ultimi anni mostra che la predisposizione di credibili meccanismi di stabilizzazione finanziaria comune – quali la costituzione dello *European Stability Mechanism* (ESM) e l'annuncio delle *Outright Monetary Transactions* da parte della BCE – ha contenuto in maniera considerevole la percezione del rischio e la connessa fuoriuscita di capitali da attività e da paesi altrimenti vulnerabili.

L'operatività del meccanismo unico di supervisione potrebbe realizzarsi nel 2015, se i programmi proseguiranno nella direzione e nei tempi concordati. L'assetto così delineato non potrà però beneficiare fin da subito della disponibilità di un consistente fondo unico di risoluzione. Nella proposta della Commissione europea sono previsti 10 anni per raccogliere

dall'industria finanziaria i contributi sufficienti a costituire il fondo. Si pone, quindi, il problema di individuare le risorse comuni da mettere a disposizione nel periodo transitorio.

Il finanziatore di ultima istanza del meccanismo unico di risoluzione dovrebbe essere uno strumento comune all'area dell'euro. Per natura e caratteristiche l'ESM potrebbe svolgere questa funzione. Si stanno definendo le linee guida per l'intervento dell'ESM nella ricapitalizzazione diretta delle banche, che è attualmente subordinata all'avvio del meccanismo unico di vigilanza europea. A questa funzione potrebbe essere associata quella di *backstop* pubblico del fondo unico di risoluzione. Quest'ultimo tassello potrebbe completare in maniera coerente la costruzione dell'Unione bancaria, supportando in maniera determinante il mantenimento della stabilità finanziaria nell'area.

Le Fondazioni

La stabilità finanziaria e le prospettive di crescita sono favorite anche dalla presenza di investitori istituzionali che hanno una prospettiva di medio-lungo periodo e che in Italia sono ancora troppo poco rilevanti. Le Fondazioni bancarie svolgono questo ruolo, specialmente riguardo al settore bancario, per il quale hanno certamente rappresentato un importante fattore di stabilità, partecipando al rafforzamento patrimoniale nel difficile passato recente.

Nella gestione del proprio patrimonio, le Fondazioni debbono perseguire la propria missione istituzionale, attenersi a criteri di economicità ed efficienza, operare in una situazione di equilibrio finanziario e patrimoniale che assicuri la costante erogazione di risorse finanziarie nei settori di intervento prescelti. A questo fine, è indispensabile che gli investimenti siano diversificati, in modo da proteggere meglio l'integrità del patrimonio e da evitare che il risultato economico dipenda eccessivamente dalla redditività di poche attività, come la società bancaria conferitaria. La crisi finanziaria ha mostrato i concreti rischi derivanti dall'eccessiva concentrazione del portafoglio: i dividendi si sono ridotti o sono venuti a mancare, il risultato economico e la capacità erogativa ne hanno risentito, il patrimonio si è in alcuni casi ridotto.

Nel corso di questi anni la normativa e la gestione delle Fondazioni hanno portato a una progressiva dismissione dei pacchetti azionari di controllo nelle banche conferitarie. Alla fine del 2012, 22 Fondazioni su 88 non possedevano più alcuna quota partecipativa nella banca conferitaria, mentre soltanto 13 Fondazioni di piccole dimensioni avevano una partecipazione superiore al 50 per cento; il patrimonio di queste ultime rappresenta meno del 5 per cento del totale del patrimonio dell'insieme delle Fondazioni. 39 Fondazioni hanno una quota

partecipativa inferiore al 20 per cento. Il processo di diversificazione degli attivi deve proseguire.

Per un efficace perseguimento degli scopi istituzionali, le Fondazioni devono anche continuamente verificare l'adeguatezza della propria *governance* e dei processi decisionali, effettuando interventi correttivi, se necessario. Le Fondazioni non rispondono ad azionisti, ma alla propria comunità di riferimento. Il modello definito dalla normativa prevede, oltre agli organi di controllo e amministrazione, un organo di indirizzo dove devono trovare rappresentanza gli enti pubblici e privati, espressione delle realtà locali. Anche la composizione dell'organo e la sua idoneità a rappresentare in modo adeguato il territorio dovrebbero essere oggetto di monitoraggio e valutazione.

La scelta dei componenti degli organi, la selezione dei progetti da finanziare, la verifica dei risultati di gestione e dell'efficacia dell'attività istituzionale devono essere improntate alla massima trasparenza e partecipazione, evitando il rischio che si ripropongano critiche di autoreferenzialità o di comportamenti non confacenti alla natura e agli scopi delle Fondazioni.

Un passo importante per l'evoluzione della *governance*, delle modalità di svolgimento delle attività istituzionali e anche di gestione del patrimonio è stato compiuto attraverso l'adozione della Carta delle Fondazioni, approvata dall'ACRI lo scorso anno. In questi mesi le Fondazioni stanno procedendo a modificare i propri statuti per adeguarli a questo codice volontario. Il Ministero dell'economia e delle finanze è impegnato nell'approvazione di tali modifiche, verificandone la coerenza con la normativa e interagendo in un rapporto dialettico con le Fondazioni, nella condivisione degli obiettivi di crescita e miglioramento perseguiti dalla Carta.

Conclusioni

Le prime reazioni al disegno di legge di stabilità sono state, come era prevedibile, di segno negativo: si doveva fare di più, è mancato il coraggio, ci voleva una massa critica, e altre ancora. I commenti ponderati espressi dalla Corte dei Conti, dalla Banca d'Italia e dall'Istat sono pertinenti e verranno tenuti nel debito conto, ma non inficiano la struttura della manovra di politica economica. Nel dibattito alle Commissioni parlamentari cui ho partecipato ieri, dove pure non sono mancate critiche e riserve, mi pare sia stata ben compresa la coerenza dell'impianto complessivo della nostra strategia; quest'ultima è improntata alla prudenza, come era necessario per un paese gravato da un macigno di debito pubblico, ma segna un punto di svolta: sul fronte della pressione fiscale, che scende moderatamente per famiglie e imprese; sul

fronte della spesa pubblica, che vede una spinta alle spese di investimento; sul fronte del sostegno alla crescita e alla competitività, attraverso un insieme di misure articolate e complementari.

Il disegno di legge è ora all'esame del Parlamento, che potrà introdurre le modifiche e i miglioramenti che riterrà opportuni. Dovrà tener conto anche delle osservazioni e dei suggerimenti della Commissione europea, specie con riferimento agli impegni previsti dalle raccomandazioni emesse in connessione con la chiusura della Procedura per i disavanzi eccessivi.

È essenziale che in questa fase si tenga la barra dritta sul percorso che ci siamo dati. La crisi globale che ha così gravemente scosso l'economia del nostro Paese è ormai conclusa e si sta riaprendo per l'economia internazionale una fase di crescita che dovrà essere sostenibile, senza ricadere negli errori e negli eccessi del passato. L'Italia ha le carte in regola per agganciare questa fase di ripresa e trarne appieno i vantaggi in termini di crescita e di occupazione. Dobbiamo tutti fare in modo che questa opportunità non vada perduta in un clima di perdurante instabilità politica.